

Dalle prime visite “ispettive” al coinvolgimento della Comunità cristiana

Le prime visite pastorali di cui si ha notizia in Trentino vennero portate avanti nel XV secolo da Alessandro di Masovia (nel 1427) e da Udalrico Frundsberg (nel 1489). Inizialmente le visite presero la forma di “un esercizio di controllo da parte dell’autorità che si esprime attraverso l’ispezione, compito specifico del Vescovo, dell’ambiente sottoposto alla sua responsabilità”, come spiegava il sociologo Franco Demarchi nella prefazione al libro “La terza visita pastorale nel dopo Concilio. Sintesi e rilievi” di Giuseppe Capraro. Proseguirono in questa forma per tutto il sedicesimo e il diciassettesimo secolo, anche in seguito al Concilio di Trento (1545-63), e vennero intensificate a partire dal diciottesimo secolo. Le visite pastorali subirono un’unica interruzione durante il periodo in cui a capo dell’Arcidiocesi di Trento ci furono i Thun (Pietro Vigilio ed Emanuele Maria), quindi tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo, probabilmente per motivi politici.

Nell’appendice a “La terza visita pastorale nel dopo Concilio”, don Valentino Felicetti sottolineava come la visita pastorale promossa nel 1983 dall’allora arcivescovo Alessandro Maria Gottardi avesse cambiato l’immaginario di questo incontro, mettendo al centro la figura del Signore - tema dell’annuncio era infatti “Visiterò il mio popolo” - e privilegiando il protagonismo della comunità eucaristica e dei ministri anziché quella dei sacerdoti e delle strutture pastorali. Di più. La visita del 1983 dimostrò come “la Comunità cristiana è insieme oggetto e soggetto della visita”. L’obiettivo che monsignor Alessandro Maria Gottardi diede all’incontro era quello di “favorire la crescita della nostra Comunità diocesana nell’unità e insieme nella diversità dei carismi, al fine di renderla sempre più segno visibile di Gesù e strumento del suo amore per ogni uomo”. Fu monsignor Luigi Bressan, arcivescovo emerito di Trento, ad imprimere una svolta alle visite pastorali, che portò avanti dal 2001 al 2014 con un’impronta che divergeva completamente dalla “visita ispettiva” degli inizi. Ogni visita - come è stato raccontato dal direttore di Vita Trentina Diego Andreatta nel volume “Vescovo sulle strade del mondo” - non durava meno di un mese, e durante ogni visita monsignor Bressan si premurava di aver incontrato tutte le espressioni della comunità locale. Il record è stato raggiunto a Villa Lagarina, dove la visita di monsignor Bressan si è protratta per undici settimane. “Ieri le persone venivano da noi - sottolineava l’Arcivescovo emerito in un’intervista rilasciata a *Vita Trentina* in occasione dei dieci anni del suo episcopato - oggi noi dobbiamo maturare l’attenzione ad andare verso di loro, arrivando a lasciar cadere tante cose, ma non l’incontro, l’ascolto, la condivisione”. Dopo 15 anni questo rimane ancora uno dei punti centrali delle visite pastorali perché, come registra monsignor Lauro Tisi nel messaggio per la sua prima visita pastorale, “nelle nostre comunità cristiane il respiro a volte si fa faticoso”. (Marianna Malpaga)